

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LA RIVOLUZIONE DI PAPA FRANCESCO

Papa Francesco, fin da questi primi mesi del suo pontificato, sta portando avanti nella Chiesa una rivoluzione pari a quella francese o a quella sovietica. Ma, a differenza di quelle, che hanno cambiato la società, però versando tanto sangue, la sua è una rivoluzione pacifica, serena e profondamente umana. Papa Francesco sta innestando, con la sua coerenza, l'autentico messaggio di Gesù nella vita degli uomini del nostro tempo.

INCONTRI

VINCE VERAMENTE CHI HA CORAGGIO E FEDE

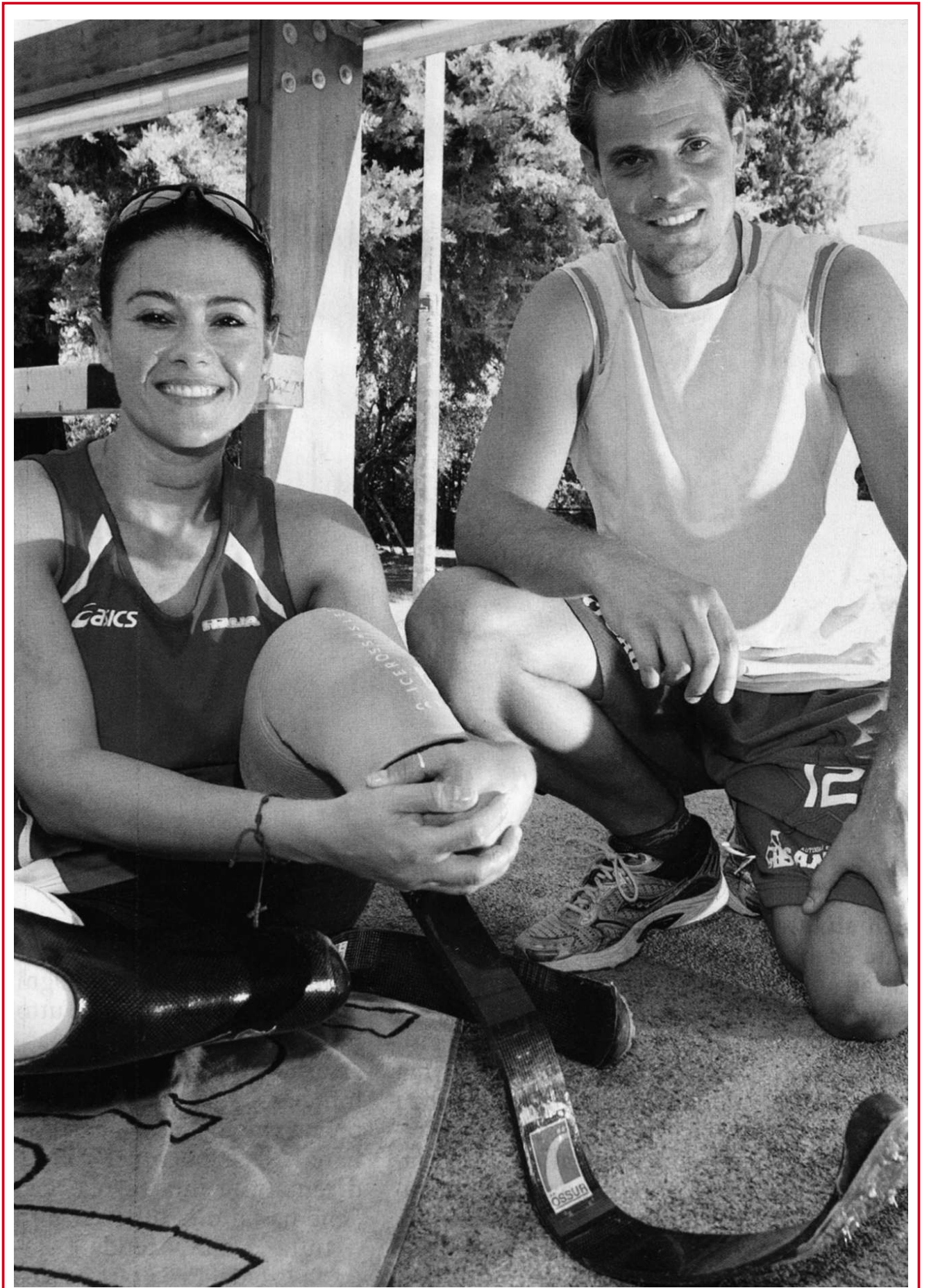
Molto tempo fa ho dedicato un editoriale de "L'Incontro" a Pistorius, quel giovane sudafricano che, pur senza gambe, è riuscito a diventare un campione grazie a due protesi al carbonio. La determinazione, la volontà, il coraggio e lo spirito di sacrificio hanno sopperito in maniera sovrabbondante alla sua menomazione fisica.

M'era parso giusto presentare questa testimonianza perché tutti abbiamo bisogno di chi ci stimoli ad avere fiducia nelle proprie risorse e a non lasciarsi avviliti e bloccare per qualche deficienza più o meno grave da cui siamo afflitti. Partire da un gravissimo handicap e diventare campione, costituisce una testimonianza che fa prima arrossire chi si rassegna o si dispera per la propria disabilità, e poi stimola a riprendere fiducia nelle risorse di cui ancora uno dispone per vivere così una vita più completa possibile.

Purtroppo questo "campione" tra i disabili non era tale anche nei valori morali e spirituali della sua persona, non li ha curati con un allenamento adeguato, tanto che ha finito per diventare un mostro e ha ucciso la splendida donna che l'amava. Il campione in velocità era una schiappa a livello umano, e si è ridotto ad un feroce assassino. Sono rimasto male!

Sempre, quando una persona in vista cade dal suo piedestallo, fa male a se stesso e per giunta crea un polverone che annebbia ed intacca l'entusiasmo e la stima che gli altri avevano riposto in lui. Il dramma e la sconfitta morale di Pistorius mi ha portato a registrare ancora una volta che l'uomo è un essere le cui componenti fisiche, morali e spirituali costituiscono un tutt'uno e quando c'è carenza o sconfitta di uno di questi elementi, fatalmente travolge nella sua sconfitta anche gli altri. E' esemplare la profezia che ha descritto il crollo dell'impero di Nabucodonosor: poiché disse l'uomo di Dio che la testa di questo re era d'oro, il corpo d'argento, le gambe di bronzo, ma i piedi erano d'argilla, cosicché, rompendosi questi, l'impero crollò miseramente.

Da quando la stampa informò l'opinione pubblica sul fallimento esistenziale di Pistorius, m'era rimasta la sensazione amara di vedere un idolo crollare miseramente. Senonché nell'ultimo numero del mensile dei Padri Antoniani "Il messaggero di Sant'Antonio", ho letto un articolo-intervista riguardante una ragazza che, per un incidente automobilistico, ha perduto tutt'e due gli arti inferiori, eppure, con tanta forza di volontà, è riuscita a riemergere dalla



terribile disgrazia e a diventare, anche lei, una campionessa in velocità.

Però nel bellissimo articolo che il periodico le dedica, la protagonista dimostra una personalità infinitamente più ricca ed armoniosa di quella di Pistorius. L'emergere per il superamento della sua disabilità e la riuscita nel campo dello sport s'accompagnano in maniera armoniosa con la sua fede in Dio, fede da cui nasce la certezza che Dio non abbandona mai alcuno dei suoi figli, non relega alcuno in un cantuccio della vita, ma comunque e sempre dona a ciascuno ciò che gli è necessario per vivere una vita interessante e ricca.

Giusy Versace - così si chiama questa

campionessa in velocità senza gambe - si dedica agli altri divenendo una volontaria dell'Unitalsi nei viaggi della speranza a Lourdes, fonda una Onlus per aiutare chi, come lei, è colpito da qualche menomazione e quindi ha bisogno di supporti e di protesi, porta nelle scuole la sua testimonianza della fiducia che dobbiamo avere sempre e comunque nella vita e nelle proprie risorse, e soprattutto è grata a Dio per quello che le ha dato e per quel tantissimo che le è rimasto, pur avendo perduto tutte e due le gambe.

C'è in questa ragazza una forte ossatura morale e spirituale che non solamente le permette di "stare in piedi",

ma la sostiene pure nelle gare in cui si cimenta.

I veri campioni sono quelli che devono acquisire una ricca personalità che tiene conto non solamente delle prestazioni fisiche, ma pure della cura del proprio spirito per avere una personalità forte ed armoniosa. Superare le altre per qualche centesimo di secondo nel percorrere una vasca, conquistando

una medaglia da appendere su una personalità frivola, volubile, fatua e inconsistente come una nostra campionessa del nuoto, rappresenta poco e soprattutto non offre nulla agli altri; il campione in qualsiasi disciplina è veramente tale se è anche un campione in umanità.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

GIUSY VERSACE CORRERE CON IL CUORE

Nata a Reggio Calabria il 20 maggio 1977, Giusy Versace lascia la sua regione d'origine dopo gli studi. Si trasferisce quindi a Londra e, nel 1999, a Milano, dove diviene retail supervisor per una nota azienda di moda. È una ragazza in carriera e ama il suo lavoro che la porta spesso a viaggiare per il mondo. Il 22 agosto del 2005, mentre sta tornando da una vacanza in famiglia, Giusy rimane vittima di un incidente d'auto in cui perde entrambe le gambe. Da quel momento inizia la sua nuova vita.

Dopo quasi due anni di riabilitazione, Giusy torna a camminare grazie a due protesi che lei definisce «le mie nuove gambe» e decide di rimettersi al lavoro. Nel 2006 la ragazza intraprende un pellegrinaggio a Lourdes, dove ha occasione di conoscere l'opera dell'Unitalsi, di cui oggi è volontaria. Nel 2010 si avvicina allo sport e inizia a correre con delle protesi in carbonio: è la prima italiana a gareggiare con un'amputazione bilaterale.

L'anno successivo fonda l'onlus Disabili no limits con l'intento di sostenere le persone con disabilità che necessitano di ausili costosi (non coperti dal sistema sanitario nazionale) ma non possono permetterseli.

Meglio vivere nel rimpianto, continuando a rivangare un passato che non c'è più, o meglio guardare oltre e costruirsi un domani con quel che si ha a disposizione? Giusy Versace oggi non ha dubbi e spiega il perché in questo suo esordio come scrittrice.

Da sempre molto devota alla Madonna, l'atleta paralimpica ripercorre in poco più di 170 pagine le tappe prima e dopo lo scontro in auto che le ha cambiato la vita. Il tutto alla luce di una fede incrollabile e di una determinazione unica che, dopo anni di sacrifici, hanno portato la sportiva a conquistare record e medaglie d'oro. Il racconto di una vita, ma anche di una scelta che riguarda chiunque si trovi ad affrontare un grande cambiamento.

Una ragazza alla guida della sua auto in una calda giornata d'agosto. Il mare che scintilla, lontano. La nostalgia che punteggia di tristezza i

pensieri per la vacanza in famiglia terminata troppo presto.

Entusiasmo per un lavoro che l'aspetta e per il quale ha investito molte energie. Mare e sole negli occhi e nel cuore per alcuni chilometri, poi, d'improvviso, un violento acquazzone. L'auto perde aderenza sull'asfalto e si schianta contro il guardrail che sfonda l'abitacolo e stringe le gambe della conducente in una morsa violenta, tagliandole all'altezza del ginocchio.

È l'estate del 2005 e tutto cambia nella vita di Giusy Versace, classe '77, originaria di Reggio Calabria. Solo l'affetto profondo della famiglia e degli amici resta intatto, anzi, si moltiplica e fiorisce al punto da farle dire ogni giorno: «L'oggi è un grande dono».

Sopravvissuta all'incidente, nonostante la mutilazione la ragazza non si dà per vinta e lancia il cuore oltre l'ostacolo con energia e voglia di vivere. Man mano che i mesi passano, Giusy mette nero su bianco la sua esperienza, prima su un'agenda nella quale riporta il percorso di guarigione, le sue paure e le sue speranze, poi in un libro Con la testa e con il cuore si va ovunque (Mondadori), che è il racconto lucido e senza sbavature di una vicenda drammatica e di un percorso di rinascita. L'incidente, la paura di morire, la lunga degenza in ospedale e la riabilitazione si susseguono fino all'arrivo delle prime protesi - che Giusy chiama le «mie nuove gambe» -, per passare poi a quelle da mare e da passeggio.

Nel 2010 la ragazza indossa per la prima volta le protesi da corsa, sport che, scherzando, dice di aver scoperto solo dopo aver perso gli arti inferiori. Oggi, a distanza di tre anni dal suo esordio in pista, Giusy è ormai una campionessa. Una sfida non da poco.

Sul filo di una storia fatta di fede e coraggio, Giusy ha riscritto la propria vita non solo pensando a sé, ma anche agli altri. A seguito di un viaggio a Lourdes, nel 2006, la ragazza è diventata volontaria dell'Unitalsi (Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali).

E, come se non bastasse, ha trovato anche il tempo e le energie per fondare, nel 2011, la onlus Disabili no limits,

che ha lo scopo di raccogliere fondi per restituire autonomia motoria attraverso l'acquisto di protesi in fibra di carbonio o sedie con rotelle ultra leggere per quelle persone che altrimenti non potrebbero permetterselo.

Oltre ché nella corsa, lei è impegnata nel volontariato. Che cosa ha rappresentato per lei il viaggio a Lourdes e l'incontro con l'Unitalsi?

La maggior parte di noi si sente indistruttibile ed è convinta che certe cose brutte non possano capitare. Invece a volte accadono. Tutti nella vita abbiamo una croce, piccola o grande, dinanzi alla quale ci domandiamo: «Perché a me?».

Lourdes ha rappresentato un punto di partenza molto importante della mia nuova vita. Ci andai la prima volta nel 2006, per una promessa fatta alla Madonna. Mi sentii subito bene, nel profondo. Capii allora che, se avessi fatto qualcosa di bello per me, avrei dovuto dividerlo con gli altri. Il volontariato fa bene soprattutto a chi lo pratica, perché dare una mano o regalare un sorriso ci rende persone migliori. Andare a Lourdes è come mettere ogni volta un cellulare sotto carica. Spero di tornarci presto!

Lei porta spesso la sua testimonianza nelle scuole. Una responsabilità non da poco... Come si rapporta con i giovani?

Parlare ai ragazzi è sempre emozionante. Non so mai cosa dire; non si sa come possano reagire. Loro rappresentano il futuro e mi piace pensare che possano cambiare il mondo in meglio.

Ai giovani racconto di come ho riscoperto l'importanza degli affetti, dell'amicizia, dopo aver attraversato il dolore. Spesso diamo per scontati questi valori, e non dovrebbe essere così. Invito i ragazzi a lottare per ciò in cui credono e a essere sempre solidali, sorridenti e propositivi. La vita è bella, ma anche breve. Bisogna imparare ad apprezzare l'oggi perché è un grande dono.

Nel 2011 ha moltiplicato il suo impegno in ambito sociale fondando la onlus Disabili no limits.

Come è nato questo progetto?

Volevo dare un senso a ciò che mi era capitato. Sono convinta che, se si fa qualcosa di buono per se stessi e lo si condivide con gli altri, quel gesto assume più valore.

Con la mia onlus cerco, dunque, di aiutare chi non ha possibilità economiche perché acceda ad ausili evoluti in grado di migliorargli la vita. Promuovo lo sport paralimpico e miro a sensibilizzare lo Stato e la gente su temi delicati come l'handicap. Disabili no limits è un'associazione che piano piano, ogni anno, regala nuovi sorrisi. Nel mio piccolo, così facendo, mi sento migliore.

Nel suo libro lei racconta alcuni dettagli della vita prima dell'incidente: l'adolescenza vivace, il soggiorno a Londra, gli amici, gli affetti e un lavoro appassionante nel campo della moda

Come è cambiata la sua esistenza dopo lo schianto in automobile? I momenti di dolore mettono a dura prova tutti i rapporti. Avvicinano o allontanano. Le mie priorità a un certo punto sono cambiate, la sofferenza mi ha reso più esigente, e così la storia d'amore che vivevo prima dell'incidente è terminata. Ciononostante, dopo lo schianto in auto sono stata circondata dall'amore.

E' stata come una grande carica per affrontare la realtà. Non avevo altre chance, dovevo solo pensare ad andare avanti a piccoli passi: uscire dall'ospedale, tornare a camminare. Ogni giorno una conquista.

Tutto in modo graduale: sono passati

due anni prima che ricominciassi a lavorare e cinque prima che iniziassi a correre. Fare le cose un poco per volta è diventata la mia regola. Ciò che ha fatto la differenza nella mia vicenda è stata la fede. Ero grata e riconoscente a Dio per il fatto di essere viva. Un senso di gratitudine che mi ha pervaso sin da quando sono entrata in ospedale, dove ho avuto la grande fortuna di avere accanto persone eccezionali. Per questo dico grazie.

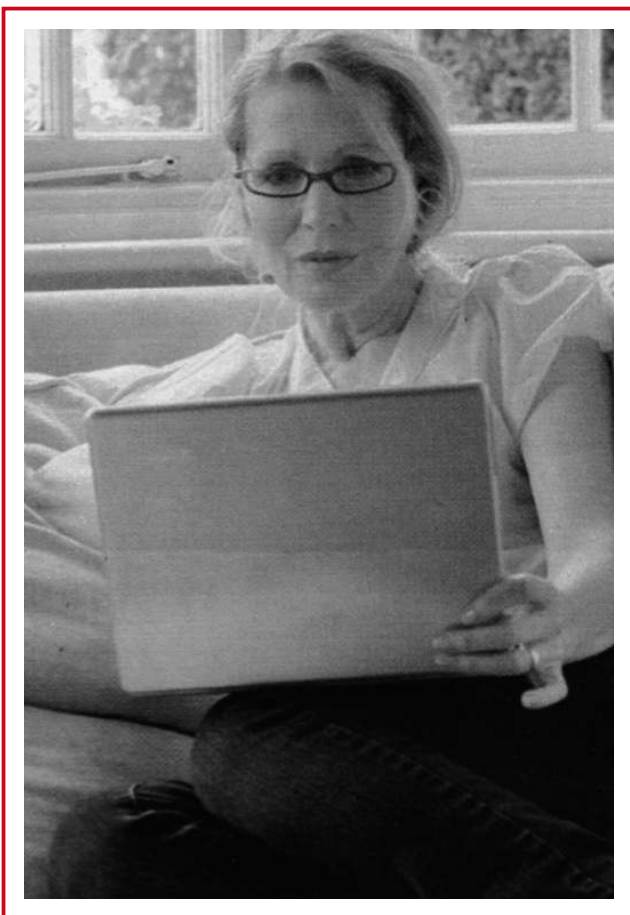
Come immagina il suo futuro?

Non faccio mai progetti a lungo termine, la vita è troppo strana e imprevedibile. Mi ripeto sempre: ieri è il passato, domani è il mistero, oggi è il dono. Vivo l'oggi ricordandomi quanto io sia fortunata. Corro e sorrido. Domani si vedrà.

Cosetta Zanotti

dal Messaggero di Sant'Antonio

LA PAURA



«**N**on ha imparato la lezione della vita chi non vince una paura ogni giorno » così scrive Ralph Waldo Emerson, filosofo statunitense vissuto nel 1800. Ma che cos'è esattamente la paura? Con questo termine si identificano stati di diversa intensità emotiva, che vanno da una manifestazione tipicamente fisiologica come il timore, l'apprensione, la preoccupazione, l'inquietudine o l'esitazione sino ad una patologica come l'ansia, il terrore, la fobia o il panico. «Tuttavia la paura - così afferma Vittorino Andreoli, noto psichiatra -, non ha sempre un'accezione negativa. Essa, infatti, va situata tra i mecca-

nismi di difesa dell'individuo. Rappresenta uno stimolo per attivare reazioni che servono a difenderlo dai pericoli dell'ambiente. Se un bambino non avesse paura del buio, potrebbe sbattere contro qualche oggetto e ferirsi. Analogamente un cerbiatto che non avesse paura di un leone, non riuscirebbe a scappare e verrebbe aggredito mortalmente. Vi è dunque una paura esistenziale, che va mantenuta e non certo curata.

Occorre distinguerla dalla paura clinica, che acquista una dimensione negativa, e che, invece di proteggere, rende immobili e succubi. Se da un lato la paura si presenta sempre come un sentimento di malessere - che ciascuno di noi prova quando si trova di fronte ad una situazione nuova, quando cioè deve affrontare, ad esempio, un ambiente che ha caratteristiche inaspettate, che non fanno parte della sua quotidianità, - dall'altro lato essa contiene degli aspetti di "positività". Infatti, per poterci adattare al nuovo, il nostro organismo si dovrà attivare per poter utilizzare al massimo tutte le nostre capacità; è questa definita appunto la paura "buona", che risveglia tutte le nostre attitudini fisiche e mentali per mettere in moto ciò che di meglio la nostra personalità può dare.»

La paura esiste da sempre: essa nasce con l'essere umano e lo accompagna nell'intero arco della sua vita; ma se, nei primi anni di vita, la paura si manifesta per lo più solo a seguito di determinati stimoli negativi, essa può invece crescere fortemente a partire

dal periodo dell'adolescenza.

Così scrive Ada Fonzi, psicologa, in un suo interessante articolo: « Vi sono problemi psicologici che fanno la loro comparsa in un determinato periodo della vita e altri invece che accompagnano l'individuo lungo tutta la sua esistenza, pur mutando di forma e di contenuto. Tali processi riguardano sentimenti, emozioni e sensazioni che sono sempre presenti anche se si manifestano, in maniera diversificata, a seconda delle età.

Uno di questi è la paura, quel sentimento talvolta oscuro, in altri casi ben concretizzato, comunque sempre disturbante, che ci accompagna fin dalla nascita, conservando quasi sempre la sua natura indecifrabile. Tutti abbiamo paura di qualcosa e non sempre riusciamo a identificarne la causa. Le riflessioni mi sono state suscitate, qualche tempo fa, dalla lettura del rapporto di una grande agenzia di ricerca che si è posta il problema di quali siano oggi le paure più ricorrenti degli italiani. I risultati sono di particolare interesse e, in certo qual modo, non previsti: le paure più gettonate sono quelle che riguardano la distruzione dell'ambiente e della natura, la non sicurezza dei cibi che mangiamo, la preoccupazione per il futuro dei figli e per i problemi di salute. Rapine, furti e aggressioni che fino a poco tempo fa mettevano in crisi la serenità degli italiani, oggi occupano gli ultimi posti nella scala dei timori. Ciò, però, che vorrei sottolineare è che abbiamo, sempre e comunque, paura di qualcosa, forse perché la nostra unicità è troppo povera cosa rispetto alla grandezza cosmica che ci circonda e che non può non incuterci timore.

Già alla nascita, il bambino ha paura per il fatto di trovarsi improvvisamente catapultato in un mondo così diverso da quello caldo e rassicurante in cui è vissuto per tanto tempo. Poi, crescendo, ci saranno il buio, gli orchi, i serpenti, i fantasmi e i lampi che gli incuteranno timore, al di là di ogni riscontro razionale. Ma non è finita qui. La paura continua e cambia con il procedere dell'età. Vi sarà in seguito il timore di non fare bene a scuola, di deludere i genitori, di veder cambiare il proprio corpo, di perdere una persona cara, di perdere il lavoro, fino alla paura della vecchiaia e della morte.

«Gli esami non finiscono mai» diceva il grande Eduardo De Filippo, e gli esami sono forieri di paura. Forse, però, un certo grado di paura può persino risolversi in un fattore di

protezione in quanto ci permette di evitare situazioni troppo pericolose o può addirittura farci un'iniezione di autostima se siamo riusciti ad affrontare una situazione che la paura ci faceva vedere persa in partenza. E', naturalmente, una questione di dosaggio. Tutti noi dovremmo imparare a tenere sotto controllo le nostre paure senza, nel contempo, esporci a inutili e controproducenti eroismi."

Non dobbiamo dimenticare che moltissimi personaggi della Bibbia hanno pure raccontato la loro paura dinanzi a difficili prove della vita o dinanzi al nemico. I primi cristiani provavano senz'altro paura dinanzi al loro martirio, trovandosi nella fossa dei leoni o durante le esecuzioni ordinate dai Romani. Gesù stesso ha provato paura in vista della sua crocifissione, tanto da pregare il Padre con queste parole: «Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice! Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi» (Mt 26, 39).

La paura è dunque un sentimento perfettamente umano e giusto. Ma ce n'è una via d'uscita?

Sì, solo Gesù, ce ne indica la strada facendoci trovare contemporaneamente anche la pace. In Giovanni (14, 27) leggiamo: «Io vi lascio la pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Non si turbi il vostro cuore e non si abbatta.» Che pace ci ha dunque lasciato Gesù rispetto alla paura? La pace di Dio, che copre ogni angoscia umana, una pace basata sulla tranquilla consapevolezza che Egli è con noi in ogni circostanza.

Non è un'affermazione banale e scontata: la pace di Dio, infatti, si distingue da quella che il mondo cerca perché supera ogni intelligenza umana, è un dono di Gesù a tutti coloro che si approssimano a Lui con la fede certa di riceverla. Immaginiamo per un momento una vita dove non avremo bisogno di preoccuparci più di nulla. Potrà sembrare impossibile, ma se Gesù è con noi e noi ci conformeremo alla sua Parola, non avremo veramente più bisogno di preoccuparci di alcunché, perché ogni cosa con Lui al fianco si risolverà al meglio.

La vera pace, dunque, anche dinanzi alle avversità, non si trova in un assurdo ottimismo psicologico, bensì procede dalla certezza che Dio è sempre con noi, risponde alle nostre preghiere, ci protegge e controlla ogni situazione. E questa certezza si incarna, prende corpo, solo nella figura di Gesù. Dobbiamo credere in Lui che ci salva in ogni situazione e che ci dona così la pace dell'anima;

in questo modo d'altronde scriveva anche il profeta Isaia (9, 5): «un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consi-

gliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace».

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

L'ASSO NELLA MANICA DEL BUON DIO

Dopo le dimissioni di Papa Benedetto che, pur di umili origini, si è adeguato alla prassi, al costume e alle tradizioni abbastanza principesche del Vaticano, senza scossoni e senza rotture evidenti, inserendosi quasi naturalmente nel solco dei «Pontefici regnanti», mai e poi mai avrei immaginato che il suo successore avrebbe «saltato il muro» in maniera così decisa e radicale dando un'immagine assolutamente inedita del successore di San Pietro.

Nella migliore delle ipotesi potevo sperare in una evoluzione lenta, quasi impercettibile, mentre invece le sorprese di Papa Francesco si susseguono una dopo l'altra con una rapidità assoluta e sorprendente e sempre in linea con uno stile veramente inaudito ed una radicalità evangelica che non solo stupisce, ma che mi lascia attonito e quasi stordito (pur per uno come me che sono immerso nella vita della Chiesa).

Ho già scritto che dopo la morte di Papa Roncalli mi sono regalato un volumetto dal titolo «I fioretti di Papa Giovanni XXIII». L'autore ha denominato «fioretti» le gesta e i comportamenti di quel pontefice e questo termine lasciava intendere: racconti verosimili, pie leggende, storie minori per devoti e vertevano poi sull'intero pontificato. Mentre i «fioretti» di Papa Francesco sono documentati da stampa e televisione e nel lasso di tempo solamente di un paio di mesi sarebbero più che sufficienti per un volume.

Questi fioretti che riguardano il mondo ecclesiale sono equiparabili alla bomba atomica, alla teoria dei Quanti, o all'avvento del mondo digitale per lo choc che stanno producendo sull'opinione pubblica. Ieri la stampa ci ha informato della doppia telefonata papale ad uno studente di Padova che gli aveva scritto una lettera. E - sorpresa nella sorpresa - : «Diamoci del tu, come amici!» Questa è l'ultima, ma le precedenti non sono meno radicali: dalla battuta «M'hanno pescato alla fine del mondo» alla richiesta di essere benedetto dalla folla prima di benedire a sua volta, alle



scarpe grosse e nere da contadino; dalla tonaca bianca che lascia intravedere i pantaloni, al salire in aereo con la borsa nera, all'affermare che il monsignore dello IOR non è stato messo in galera perché era devoto di santa Imelda... e via di seguito!

Sarebbe quanto mai opportuno che qualcuno facesse la raccolta non dei «fioretti», ma di queste nuove pagine di storia ecclesiale quanto mai documentabili.

Chi avrebbe mai pensato che la Divina Provvidenza avrebbe tirato fuori questo asso dalla manica? Io sono alle stelle perché, pur sognando molto di meno, spesso mi s'è accusato di essere irrispettoso verso l'autorità. Penso poi come faranno a sopravvivere cardinali, arcivescovi, vescovi, monsignori, arcipreti, prelati, cavalieri del Santo Sepolcro, commendatori e chi più ne ha più ne metta!

15.08.2013

MARTEDÌ

PICCOLO MONDO ANTICO

Qualche giorno fa don Gianni, il mio secondo successore nella chiesa arcipretale di Carpenedo, mi ha accompagnato a villa Flangini, la splendida villa sui colli asolani che una trentina di anni fa ho acquistato e restaurato per le vacanze estive degli anziani della parrocchia e della città.

Villa Flangini era l'antica dimora del cardinal Flangini, patriarca di Venezia che a metà '700 la fece costruire per le sue vacanze estive. Il restauro di questa villa veneta dalle nobili e sobrie linee architettoniche, mi ha impegnato fino allo spasimo, ma mi ha ripagato a iosa con mille ricordi cari e con esperienze indimenticabili. Per anni e anni si sono succeduti ogni quindici giorni, da giugno a settembre, gruppi di una cinquantina di anziani poveri. Don Gianni pare che, nonostante i suoi infiniti impegni, voglia ripensare ad una destinazione pastorale di questa perla dell'architettura e del paesaggio asolano. Questa villa mi è quanto mai cara perché custodisce tanti ricordi dolcissimi del mio recente passato. Avevo tanta paura di restare deluso tornando a rivederla. L'ho trovata bella come sempre, pur non avendo più quel tocco personale di buon gusto e di signorilità con le quali sempre ho tentato di impostare le strutture a cui ho dato vita. Quello però che mi ha sorpreso quanto mai è che la strada che avevo percorso mille e mille volte non sembra più quella dopo solamente dieci anni che non la percorrevo più. Non l'ho più riconosciuta e credo che se fossi stato io alla guida certamente mi sarei perso tra le rotonde e gli svincoli con i quali si inoltra nella Marca Trevigiana. Lungo la strada poi ho piacevolmente conversato col nuovo giovane parroco di Carpenedo sulle problematiche d'ordine pastorale, avendo la sensazione che il discorso cordiale, franco e ricco di affetto e di stima tra un giovane ed un vecchio prete, sia qualcosa di veramente "regale". Le due ore e mezzo sono passate velocissime e quanto mai piacevoli. Infine ho capito da tutto il contesto, ma soprattutto dallo stile di don Gianni, che il mio "piccolo mondo antico" è bene che me lo cerchi e me lo coccoli solamente all'interno della mia memoria, perché ormai non c'è quasi più. Vedendo don Gianni che ogni tanto prendeva in mano il telefonino e dettava messaggi con quel "robino" scuro che teneva in mano e pareva quasi che tenesse a bada il mondo intero, mi ha fatto ulteriormente capire che io non appartengo quasi più al mondo di oggi.

20.08.2013

MERCOLEDÌ

DELUSIONE!

Oggi l'amministratore dei Centri don Vecchi mi ha informato che due giorni fa sono stati accreditati sul conto



Con nove dita io voglio perseguire l'annuncio del vangelo e con uno tutto il resto.

Carlo Maria Martini

corrente della Fondazione Carpinetum ventiduemila euro provenienti dal cinque per mille. Sono rimasto di stucco essendomi impegnato fino all'ultimo sangue per conquistarmeli, tanto che nel piano di finanziamento del nuovo Centro per gli anziani in perdita di autonomia avevo assicurato all'amministrazione che potevano contare sull'entrata di almeno centomila euro.

Per tutto il 2012 e 2013, ogni settimana, ho fatto un inserto su "L'Incontro", il nostro settimanale, per invitare accuratamente i lettori a destinare il cinque per mille alla Fondazione perché in questo momento ho particolarmente bisogno di liquidità. Affermai ogni volta che il pensare ai nostri anziani meno abbienti è un sacro dovere e soprattutto insistei che i cittadini possono verificare ogni giorno e senza fatica come vengono impegnate le loro elargizioni. Sarei tentato di dire, se non suonasse a vanteria, che nella nostra città non si possono trovare delle strutture d'ordine solidale così signorili, così attente alla dignità dell'uomo e soprattutto con rette così basse come quelle praticate al "don Vecchi". Potremmo sfidare tranquillamente chiunque a dimostrarci che nell'Italia settentrionale riescono a trovare strutture simili alle nostre con rette inferiori.

Tante volte ho ribadito tutto questo ai lettori de "L'Incontro", che pare siano ventimila; ora mi ha amareggia-

to il fatto che questa mole di lettori ci abbia voltato le spalle ed abbia preferito altre realtà, pur benefiche, però non al livello delle nostre.

L'amministratore mi ha riferito che quella cifra del cinque per mille riguardava probabilmente il 2011, quando la nostra richiesta non era stata tanto accorata e tanto assillante, quanto invece quella che ho fatto nel 2012 e nell'anno corrente; questo mi ha rappacificato un po'.

Temo che i mestri non si siano ancora bene accorti che i Centri don Vecchi sono uno splendido fiore all'occhiello della nostra città e che per ottenere questi risultati bisogna che tutti concorrano con la destinazione del cinque per mille, perché questa soluzione la possono fare senza che nessuno "metta le mani nelle loro tasche!".

22.08.2013

GIOVEDÌ

LA CAPPELLANA

Mia sorella Lucia, giovane pensionata del reparto di oculistica dell'Ospedale dell'Angelo di Mestre, mantiene praticamente i contatti tra me e don Roberto, il più giovane di noi sette fratelli, che fa il parroco a Chirignago. Il più vecchio e il più giovane della nostra famiglia sono ambedue preti, perciò oltre ai legami di affetto, abbiamo anche il "mestiere" in comune. Ci vogliamo bene, ci stimiamo, ma ci frequentiamo poco perché ambedue ci "tuffiamo" nella nostra attività pastorale pensando di non aver tempo da dedicare ad altre cose.

Pur avendo la parrocchia di don Roberto otto, novemila anime, il patriarca quest'anno ha ridotto a mezzo servizio il cappellano, avendolo assegnato agli uffici della curia per l'intera mattinata. Neanche per farlo apposta, sempre a don Roberto, è stata pure tolta una suora che si dedicava con passione e competenza al catechismo dei ragazzi. Mio fratello è stato quindi costretto a ridimensionare il suo impegno pastorale, tentando di sfrondare le attività meno importanti. Però, dopo questa revisione, gli è parso che ci fossero alcune attività che era opportuno non abbandonare. Mia sorella Lucia mi ha portato il testo del discorso che don Roberto farà all'assemblea parrocchiale per presentare questo riordino. Tra i vari provvedimenti mi ha sorpreso e incuriosito una decisione che egli presenterà col suo stile che è spesso condito da un certo humour. Scrive don Ro-

berto nel suo documento: "Ho deciso di assumere a tempo pieno direttamente, senza passare per la curia, una "cappellana". Si tratta di una ragazza preparata ed aderente ad una congregazione religiosa laica, che ha deciso di mettersi totalmente a servizio della parrocchia". Pare che mio fratello, non appena si libererà un appartamento della parrocchia glielo assegnerà perché possa dedicarsi con più facilità al suo compito.

A parte la trovata della "cappellana", credo che ormai sia già giunto il tempo di pensare a dei collaboratori laici, possibilmente preparati e motivati, che si dedichino a tempo pieno alla comunità e che questa si faccia carico del costo di questi nuovi e particolari discepoli di Gesù. A me è parsa una scelta saggia e innovativa, più concreta di certi fumosi e velleitari progetti. Comunque queste sperimentazioni le credo quanto mai utili per superare le gravi difficoltà che le parrocchie stanno affrontando a motivo della carenza di clero.

25.08.2013

VENERDÌ

FOGLIE SECCHHE

Mi ero ripromesso di non intervenire sulla "tempesta in un bicchiere" che ha investito la curia veneziana durante il mese di agosto; in verità però ne avevo già fatto cenno su questo nostro periodico, immaginando che la scelta del Patriarca di retrocedere una ventina di monsignori sia una conseguenza coerente alla rivoluzione radicale - anche se poco apparente - che Papa Francesco sta conducendo avanti. Infatti Papa Francesco, sorridente, dalla battuta popolare e dal comportamento molto simile a quello di un semplice parroco, sta rinnovando la Chiesa in maniera più sostanziale di quanto la gente possa reputare. Io ho trovato quanto mai logica e opportuna la scelta del nostro patriarca, anche se avrei suggerito di lasciar morire per consunzione i monsignori attuali, non nominandone più di nuovi e questo per non toccare la suscettibilità di chi s'era abituato a fregiarsi di questo titolo che un tempo era onorifico, ma che la sensibilità dell'uomo d'oggi ha svuotato dei pur poveri e discutibili contenuti.

Intervengo solamente perché sono stato stuzzicato da una pungente presa di posizione di mio fratello don Roberto nel suo foglio parrocchiale, "Proposta". Don Roberto interviene a gamba tesa sull'argomento met-

PREGHIERA sime di SPERANZA



RESTA CON NOI, SIGNORE

Quando mi assalgono i dubbi contro la fede,

resta con me, Signore.

Quando lo scoraggiamento spegne la mia speranza,

resta con me, Signore.

Quando l'indifferenza raffredda il nostro amore per Te,

resta con noi, Signore.

Quando la mia giornata è piena di distrazioni,

resta con me, Signore.

Quando rischio di cedere alla tentazione,

resta con me, Signore.

Quando la sconfitta mi coglie di sorpresa,

resta con me, Signore.

Quando mi sento solo e abbandonato da tutti,

resta con me, Signore.

Quando il dolore sta per spingermi alla disperazione,

resta con me, Signore.

Quando suonerà l'ora del mio ritorno a te,

resta con me, Signore.

Nella gioia e nella sofferenza,

resta con me, Signore.

Nella vita e nella morte,

resta con me, Signore.

dalla Liturgia

tendosi addosso una doppia corazza di difesa. Per il possibile pericolo di essere accusato di invidia per un'onorificenza da lui non raggiunta tira in ballo la celebre favola di Esopo della volpe e l'uva. Per quanto riguarda il merito dei trasferimenti si trincerava dietro un passo del Vangelo che toglie veramente il fiato a chi ambisce onori.

Questo discorso di mio fratello potete leggerlo in altre pagine perché lo pubblico anche se è un argomento che non merita troppa attenzione. Ogni tanto penso che non sia peccato soffermarsi su qualche amenità.

Aggiungo una noterella di cronaca che mi permette di suggerire all'autorità costituita di competenza l'opera di purificazione appena iniziata almeno in questo comparto assai marginale. Circa tre, quattro anni fa il vescovo ausiliare mons. Pizziol mi ha convocato dicendomi che il Patriarca Scola aveva pensato di nominarmi monsignore, dato che s'era reso vacante un posto per questa onorificenza. Divenni subito rosso di mio vedendomi bardato da monsignore e gli chiesi quindi la grazia di non mettermi in questo imbarazzo. Il vescovo accettò di buon grado la rinuncia perché gli rimaneva così la possibilità di accontentare qualche altro collega. Dico questo perché non mi si applichi la favola di Esopo e perciò posso permettermi di suggerire sommessamente: «Portate a termine l'opera iniziata perché, pur dopo l'epurazione, ne rimangono fin troppi di monsignori».

Vengo a conoscenza dalla lettura de "La nuova Venezia" che i superstiti monsignori sono: i protonotari apostolici soprannumerari, i protonotari "durante munere", i canonici residenziali ed onorari della basilica di San Marco, l'arciprete del duomo di Mestre, i prelati d'onore "ad personam" - prelati ad onere "durante munere", i cappellani di sua Santità, i cappellani delle arciconfraternite di San Rocco, di Santa Maria del Rosario, di San Cristoforo e della Misericordia, il parroco della Bragora e il rettore del Marcianum.

Ora non c'è che da sperare che il vento dello Spirito continui a far cadere le "foglie secche".

26.08.2013

SABATO

IL MIO BLOG

Faccio queste confessioni perché la gente conosca uno dei tanti disagi che comporta la vecchiaia e perciò abbia comprensione per gli anziani. I miei amici sanno che la mia amicizia con la stampa non è da oggi, perché vi traffico dentro da una vita intera, avendo capito che se non avessi trovato degli strumenti idonei - e soltanto i più moderni sono i più efficienti - avrei avuto la tristezza che il messaggio in cui credo sarebbe stato destinato a soffocare dentro la mia coscienza o comunque non sarebbe andato molto oltre l'ombra del campanile.

Da questa consapevolezza è nato prima il settimanale "La Borromea", poi il mensile con lo stesso nome. Giunto a Carpenedo, diedi vita al setti-

manale "Lettera aperta", al mensile "L' Anziano", all'altro mensile "Carpinetum" e alla testata radiofonica "Radiocarpini San Marco". Con la pensione ho fondato il settimanale "L'Incontro" e il mensile "Sole sul nuovo giorno".

Però ora mi sono trovato di fronte una montagna invalicabile. Appena giunto al "don Vecchi" ho acquistato un computer perché avevo capito che il computer e tutti i suoi derivati digitali - internet, il blog, web, facebook, ecc. erano i mezzi moderni per raggiungere più persone possibili e soprattutto per poter parlare alle nuove generazioni. Allora avevo 77 anni, mi sono spazientito quasi subito e sono tornato alla mia penna biro, perché era un'amica più duttile e più comprensiva della mia impazienza.

Ho regalato il computer e mi sono fatto aiutare da alcuni esperti ai quali però devo ricorrere ad ogni piè sospinto e dei quali mi devo fidare. Pensate che un carissimo amico, per Natale di un paio di anni fa, mi ha regalato il "blog", col quale potrei offrire il mio pensiero ad un numero sconfinato di persone. Con ciò non sono neanche mai riuscito a sapere cosa dico al mio "prossimo digitale" perché questo amico è stato costretto a scegliere lui i pezzi che lui ritiene piùinerenti al mio pensiero e spulciando quindi dai miei scritti "mette in onda" quelli che lui ritiene più opportuni.

Faccio questa confessione perché i miei amici più giovani vengano a conoscenza degli "acciacchi segreti" della vecchiaia. Tante volte, specie quando mi occupavo del mensile "L'Anziano", ho pubblicato dei bei pezzi che andavano sotto il titolo "Le beatitudini del vecchio", in cui si diceva: "Beato colui che non dice al vecchio 'questa cosa l'hai detta altre volte', oppure beato chi mi parla forte perché sono duro d'orecchio...." e si continuava ad offrire beatitudini a chi accettava i limiti propri della vecchiaia.

Se mi capiterà l'occasione aggiungerò anch'io una beatitudine: "Beato chi non mostra sorpresa quando sono impacciato col telefonino, quando non so adoperare il computer e perfino quando chi mi fa il piacere di farmi da portavoce sceglie lui, a piacimento, ciò che voglio dire.

27.08.2013

DOMENICA

I MIEI INCONTRI PIÙ BELLI

Permettetemi di avvalermi dell' importante detto sapienziale, che pro-



babilmente ci è stato donato dalla cultura greco-romana: "Il vecchio ha diritto di dimenticare", perché spesso sono costretto ad farne uso. Cito ancora una volta due volumetti che mi hanno fatto del bene aprendomi due orizzonti, almeno per me, fantastici.

Il primo è del giornalista Accattoli: "Fatti di Vangelo". Questo brillante giornalista si è impegnato a scoprire, tra tutto il ciarpame, o la montagna di immondizie alle quali giornalmente danno volto e voce i mass media, quelle "perle preziose", quegli splendidi fiori che sono di "natura evangelica". Accattoli si rifà al principio che Gesù non ha ancora finito di parlare agli uomini, cosicché ogni volta che questo giornalista scopre fatti, atteggiamenti o eventi belli e puliti, li ritiene quasi un'appendice aggiornata della "Buona notizia", ossia del Vangelo.

Il secondo volume è stato pubblicato sette o otto anni fa da parte della diocesi di Venezia sotto il titolo "I santi della porta accanto" ed è una raccolta di storie e di vite di persone sane, pulite e generose che anche oggi si possono incontrare nelle nostre frequentazioni quotidiane. Io sono certo che, anche nel nostro tempo, esistono dei "profeti maggiori": ad esempio Papa Giovanni, don Milani, il dottor Sweitzer, don Mazzolari, Madre Teresa di Calcutta, don Gnocchi, padre Kolbe, La Pira e tantissimi altri. Però accanto a questi profeti la cui voce ha raggiunto i confini della nostra penisola o del mondo, ci sono anche i "profeti minori", ossia le persone belle, pulite, umili e generose, che fortunatamente tutti possiamo

incontrare nella vita di ogni giorno. Per me poter scoprire i grandi profeti del nostro tempo, ma anche i piccoli profeti del nostro quotidiano, è una grande fortuna che mi dà speranza e gioia perché essi costituiscono quasi le briccole che segnano i canali nella laguna, o i lampioni che indicano la strada. In una società che ti fa incontrare ogni giorno, attraverso i giornali e la televisione, una folla di loschi figure sanguinari, truffatori, politicanti, imbrogliatori e mezze cartucce inconsistenti; scoprire queste persone è veramente un dono del cielo.

Un mio amico prete, morto una ventina di anni fa, mi disse: «Armando, non conosci due o tre persone per bene?». Io gli risposi che ne conoscevo molte di più. Allora lui soggiunse: «Cammina dietro le loro tracce e non ti smarrirai! ».

Spessissimo, quando i famigliari dei defunti di cui celebro il commiato cristiano mi offrono delle storie belle di vite generose e sane delle loro madri o dei loro padri, sono quanto mai felice di questi incontri e di questi nuovi amici che in cielo splendono come stelle luminose.

28.08.2013

IL PONTE

Un uomo camminava lungo una spiaggia della California, assorto in preghiera. D'un tratto chiese: «Signore, esaudiscimi!». Subito il cielo si rannuvolò ed egli udì chiaramente una Voce tonante: «Poiché mi sei sempre stato fedele ti concederò ciò che mi chiedi. Cosa vuoi che ti faccia?».

«Signore - disse l'uomo -, costruiscimi un ponte fino alle Hawaii, così potrò andare lì con la mia auto ogni volta che vorrò». La Voce s'incrinò: «La tua richiesta è molto materialistica. Pensa alle implicazioni di un'impresa del genere. I piloni dovranno raggiungere il fondo del Pacifico! E poi, di quanto cemento e acciaio ci sarà bisogno? Inoltre, come potrei giustificare una simile azione in confronto al resto del creato? Prenditi un po' di tempo e pensa ad un altro desiderio, qualcosa che possa onorarmi ed essere utile al tuo prossimo».

L'uomo rifletté a lungo. Quando sentì di aver maturato la richiesta giusta tornò su quella spiaggia e pregò con fervore: «Signore, desidero capire le

donne. Voglio sapere come si sentono intimamente, cosa pensano quando tengono il broncio, perché piangono, cosa vogliono dire quando rispondono "niente", e come posso rendere

una donna davvero felice». Di nuovo il cielo si rannuvolò, ma questa volta ci fu un lungo silenzio. Infine si udì la Voce: «Vuoi due o quattro corsie su quel ponte?».

A PROPOSITO DI: "DON O MONSIGNOR"

Don Andrea, il mio cappellano che lavora in curia e conosce le cose "da di dentro" mi ha informato che il polverone di cui sotto è nato dal nulla. Un giornalista che altre volte anche sul nostro conto ha scritto bugie si è inventato la notizia che il patriarca aveva abolito i monsignori. Ne è nata una rivolta che sta alla base di questo mio articolo. Godetevelo.

Esopo, uno scrittore greco, un giorno scrisse questa storia...

LA VOLPE E L'UVA

Una volpe, dopo aver sognato di raggiungere un grappolo d'uva passa, si sveglia accorgendosi che quel grappolo esiste davvero. L'animale affamato tenta con grandi balzi di staccare il grappolo ma ogni sforzo è vano. Constatando di non poterla raggiungere, esclama: "tanto è ancora acerba!" (nel latino di Fedro: «Nondum matura est, nolo acerbam sumere»). La morale è:

È facile disprezzare quello che non si può ottenere.

Mi è venuta in mente questa storia da premettere alle riflessioni che farò, perché sono ben consapevole che questo sarebbe ed è il "tallone d'Achille" di quello che dirò. Ho sentito che il patriarca ha abolito per quasi tutto il clero veneziano il titolo di "monsignore". Ho anche sentito dire, ma ho anche leggiucchiato qui e lì sui giornali, che qualche monsignore ha manifestato la propria contrarietà ed il proprio disappunto per le decisioni patriarcali.

Qualcuno potrebbe citarmi la favola di Esopo per chiudere la questione. Ma.

Ma io penso, innanzitutto che il titolo di Monsignore assomigli molto a quello di "cavaliere". E cioè il "nulla" offerto alla pubblica opinione come "qualcosa" o come "molto".

Vi racconto questa: una volta mio fratello Armando ed io siamo riusciti a organizzare una festa per il nostro papà nella bellissima villa che Carpenedo ha ad Asolo facendolo nominare "Commendatore". Ho ancora in qualche cassetto le insegne della sua nomina, avvenuta con tanto di "tocco" di spada fattogli da uno che ne

aveva la potestà. E ci è andata bene, perché il tutto (non si è mai capita la storia) aveva a che fare anche con la massoneria. Buon per noi che non siamo stati indagati... Ma tornando a noi cosa significa di fatto essere o non essere "monsignori", essere o non essere "cavalieri"? Niente.

Si potrebbe dire che è un riconoscimento del lavoro svolto e dei meriti acquisiti, ma non è assolutamente così, almeno nell'ambito ecclesiastico. Ci sono preti (e io mi ci metto in mezzo) che hanno lavorato come schiavi per tutta la vita, senza ferie, senza riposi, senza premi in denaro o di altro genere, e in più con intelligenza e con risultati evidenti e sono dei semplici "don" a cui nessuno si sognerà mai di dare un titolo quale che esso sia. E poi: chi è importante che veda le nostre opere ed eventualmente ne sia lieto, se non il Signore? O il popolo che ci è stato affidato, e che in noi possa avere fiducia, ci possa voler bene, a noi affidi le sue pene e le sue speranze?

Mi risuona alla mente il severo capitolo 23 del vangelo secondo Matteo: "1 Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: 2 «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. 3 Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. 4 Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. 5 Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allun-

gano le frange; 6 amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe 7 e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente. 8 Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. 9 E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. 10 E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. 11 Il più grande tra voi sia vostro servo; 12 chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà, innalzato" A me basta ed avanza il "don". In qualche bocca risuona così affettuoso che non lo cambierei per nulla al mondo. Cari confratelli ex monsignori: buttatela in ridere. Quello che uno è lo è al di là della fascia rossa che può indossare, che ha il solo discutibile merito di evidenziare una pancia eminente.

*don Roberto Trevisiol
da Proposta*

APPELLO ANGOSCIATO

Una bella famiglia con quattro bambini piccoli (da 6 a 2 anni) cerca disperatamente un alloggio, che le agenzie non gli vogliono dare a causa della prole numerosa. Questa famiglia riuscirebbe a pagare un affitto di 400 euro. Telefonatemi direttamente per eventuali risposte.

don Armando Trevisiol

OGGETTI NATALIZI

Presso i magazzini San Martino del don Vecchi sono in offerta una miriade di addobbi e regali per Natale dietro un contributo pressoché simbolico.

DESPAR

Abbiamo avuto ulteriori contatti con la direzione degli ipermercati **DESPAR**.

I responsabili ci hanno assicurato che di certo ci metteranno a disposizione i **generi alimentari non più commerciabili**.

Speriamo che il protocollo di collaborazione avvenga al più presto per dare risposta alle numerosissime ad angosciate richieste di aiuto.

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

PER LA COSTRUZIONE
DEL DON VECCHI 5
PER GLI ANZIANI IN
PERDITA DI AUTONOMIA



La moglie e le figlie del defunto Duilio Borghesan hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il signor Ennio Ferraresso e la sorella Iliana hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, al fine di onorare la memoria della loro amata madre.

Il signor Adelindo Ronchi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La signora Bruna Soldati ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto una ennesima azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di Chiara, la sua amata ed indimenticabile sposa.

Il signor Giovanni Maugeri, i suoi figli e la nipotina Lara hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare la loro indimenticabile e cara congiunta Concetta Lina.

Per onorare la memoria dei defunti Idelma Benini e Alfredo Ragazzoni: i figli Emilia, Giorgio, Adolfo e Angelo, il genero e le nuore, i nipoti e pronipoti, la sorella e il fratello, Antonio gli amici e i parenti tutti, hanno sottoscritto dieci azioni, pari ad euro 500.

LA CRISI IN ITALIA PRIMA CHE ECONOMICA È UNA CRISI MORALE DI IDEALI E DI VALORI

LA TESTIMONIANZA DEL PARROCO DI CHIRIGNAGO

Non passa né giorno né telegiornale che non si senta parlare, spesso con promesse al vento, del lavoro che non c'è, né per i giovani né per gli adulti, che ci sarà se il governo sarà stabile, ma che non si sa quando questo miracolo avverrà, bla, bla, bla. Non voglio sparar stupidaggini ma vi racconto questa. Ho voluto fare un capitello da mettere in un certo posto. Mi serviva del rame e per fortuna ho trovato che l'azienda che lo lavora era ancora aperta. Il titolare è persona molto gentile (o forse è il figlio del titolare?) e mi sono permesso di chiedere una informazione. "E' un paio di volte che vengo qui ad acquistare il rame ma oltre a lei, chiaramente veneto, gli altri sono tutti foresti, che vengono dall'est. Come mai?". Mi ha risposto: "Fino ad una decina di anni fa si trovava manodopera nostrana. E d'estate, all'inizio di luglio venivano sempre tre o quattro studenti che chiedevano di poter lavorare durante l'estate per pagarsi la

scuola. Ma ormai sono anni che non si presenta nessuno. Segno che di soldi c'è n'è ancora in giro o che la voglia di lavorare è così poca che non basta a far superare la pigrizia".

Non so se quel signore ha ragione o no. Ma è certo che qualcosa non funziona nella nostra società. Chiedo ai ragazzi che hanno finito la maturità che cosa pensano di fare: "legge ... ingegneria ... scienze dell'educazione ... architettura". Li guardo con simpatia ma anche con tristezza: ecco in fila nuovi disoccupati.

Sapete quanti architetti ci sono solo nella provincia di Venezia? Più di tremila. Come potranno lavorare tutti con l'edilizia ferma e l'indotto alle stalle? Poi penso alle parrocchie che stanno chiudendo perché non ci sono preti, o alla nostra che chiede tanto lavoro mentre le forze sono quelle che sono, e mi domando se c'è una logica in tutto questo. No, non c'è.

Forse il "Grande Fratello" ha lavorato bene nel livellare menti e coscienze. Non sarà facile liberarsene.

drt

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL CAPPELLO



"Mamma perché non assomiglio a nessuno dei miei compagni? Perché le loro braccia terminano con le mani mentre le mie mani sono attaccate ad un moncherino? Perché i miei piedi spuntano da un pallone che simula

un ginocchio? Il prete ha detto che il Signore ama tutte le creature ed allora perché non si è occupato di me e ha lasciato che fosse un suo dipendente a modellarmi? Era forse troppo occupato in quel frangente? Questo potrei anche accettarlo dal momento che lui ha tantissime cose da fare ma allora perché ora non rimedia all'errore e mi fa diventare uguale a tutti gli altri? Io non voglio più andare a scuola perché i miei compagni mi canzonano quando mi vedono, ripetono continuamente che sono uno scherzo della natura. Perché mamma? Perché Dio non mi ama? Di quali peccati mi sono macchiato ancor prima di nascere?"

Gelinda non seppe che cosa rispondere al suo piccolo Orfelio, lei provava ogni giorno, ogni minuto la stessa identica sofferenza del figlio, era colpa sua se era nato focomelico, mentre lo aspettava si era dovuta sottoporre a terapie "sicure" per il feto e quello era stato il risultato e con la morte nel cuore uscì con una scusa dalla cameretta per non scoppiare in lacrime di fronte a lui.

Al loro risveglio, il giorno seguente, ebbero la gradita sorpresa di scorgere i raggi del sole che furtivamente cercavano un passaggio attraverso le stecche delle persiane e poiché era domenica Gelinda decise di portare il figlio al parco sperando che la vista delle adorate papere facesse tornare il sorriso sulle labbra del suo piccino.

Preparato il sacchetto con il pane per le paperelle e sistemato Orfelio nella carrozzina uscirono passando buona parte della mattinata seduti sull'erba attorniti dalle schiamazzanti papere che, incuranti della deformità del bambino, rubavano il pane dalle sue mani regalandogli così momenti di serenità.

"Possiamo mangiare un gelato mamma? Te lo offro io con i soldi della mia paghetta" mormorò il furbo bimbetto "lo so che non bisogna pasticciare prima di pranzo ma è così bello restare seduti qui con le mie amiche pennute. Dai mamma, solo per oggi, solo per oggi, domani non te lo chiederò, promesso"

"D'accordo furbacchione, andremo a mangiarlo in quella gelateria da dove potrai continuare ad osservare le tue amiche, ne prenderemo uno grosso, sei contento?"

"Sì, sì, nel mio ci dovrà essere cioccolato, nocciola, pistacchio, bacio, panna, fragola"

"Frena, frena tesoro, potrai scegliere solo due gusti con l'aggiunta delle amarene".

Giunti alla gelateria Gelinda avvicinò la carrozzina al tavolino e poi entrò per ordinare le due delizie, si trattene per qualche minuto a chiacchierare con le cameriere e quando uscì ammirò estasiata il figlio che con tratti rapidi e precisi stava disegnando una scenetta che aveva per protagoniste due anatre che raccontavano una spassosa storiella scritta su una nuvoletta che spuntava dal loro becco ad un maestoso albero che le ascoltava ridendo di gusto.

Lei era molto orgogliosa dell'abilità di Orfelio, infatti, nonostante le limitazioni fisiche e senza aver mai frequentato nessun corso lui era in grado di ritrarre situazioni a volte reali ed a volte immaginarie con grande abilità.

"Ti piace mamma?" le chiese mostrandole il foglio. "Tu sai che il mio sogno sarebbe quello di diventare un famoso fumettista ma questo sarà impossibile perché chi mai assumerebbe un tronchetto di carne con le dita?"

Il ragazzino aveva appena terminato di esprimere il suo cruccio quando un venticello sbarazzino passò come

CENTRI DON VECCHI

CONCERTI DI NATALE

CORO SERENISSIMA Maestro del coro: LUCIA SANTI

CENTRO DON VECCHI
CAMPALTO
DOMENICA 8 DICEMBRE
ORE 16.30

CENTRO DON VECCHI
CARPENEDO
VENERDÌ 13 DICEMBRE
ORE 16.30

CENTRO DON VECCHI
MARGHERA
SABATO 21 DICEMBRE
ORE 16.30

Ingresso libero
a tutti i concerti

per caso proprio accanto a lui appoggiando sulla sua testa un cappello alquanto bizzarro.

"Che bello e quanto è buffo. Di chi sarà? Io non vedo nessuno qua attorno. Certo io non lo indosserei mai, mi farebbe assomigliare ad un, ad un ... ad un tronchetto con dita e cappello" e ridendo se lo tolse lanciandolo sul tavolo vicino al loro.

"Io non butterei via un dono prezioso quanto quello che hai appena scartato giovanotto impudente. Sono certo che tu non conosci la leggenda del Cappello non è vero?"

Chi aveva parlato era un signore vestito elegantemente, alto, dall'aspetto severo che metteva soggezione ma quando, senza tante cerimonie, si sedette al loro tavolo continuando a parlare scoprirono che era simpatico e divertente.

"Io non ho mai sentito parlare della storia del Cappello e tu mamma?"

"Neanch'io tesoro".

"Questa è una grave lacuna che colmerò all'istante. C'era una volta, tanto e tanto tempo fa ... Ragazzino non fare quell'espressione da saputello, potrà sembrarti una favola quella che sto per raccontarvi ma stai sicuro che non lo è. Stavo dicendo che tanto tempo fa viveva in una terra molto lontana un giovane pescatore che coltivava un grande sogno, quello cioè di possedere un peschereccio tutto suo.

"Mai e poi mai realizzerò il mio sogno poiché sono povero ed ho un lavoro saltuario, non potrei neppure com-

prare una barchetta figuriamoci un peschereccio".

Una mattina, mentre osservava imbronciato il mare parlottando tra sé e sé su quanto fosse sfortunato, un refolo di vento, venuto da chissà dove, gli appoggiò sulle ginocchia un cappello dalla foggia strana. Si voltò prima a destra e poi a sinistra ma non vide nessuno, sul molo c'era solo lui, i gabbiani ed il vento.

"Di chi sarà questo strano cappello?" si domandò e poi un po' titubante, se lo calcò sulla testa pensando che sarebbe stato un peccato buttarlo via, si diresse poi verso il porto nella speranza di trovare un ingaggio ma le barche erano già tutte in alto mare perché era in arrivo una tempesta ed i pescatori avevano pensato di uscire in anticipo per poter rientrare prima che il mare diventasse burrascoso ed i pesci andassero a rintanarsi nelle nere profondità del loro grande padre.

Quella stessa notte la barca sulla quale lui lavorava saltuariamente strapazzata violentemente dalla bufera colò a picco con tutto il suo equipaggio e nessuno si salvò.

"Misericordia divina per fortuna sono arrivato troppo tardi al porto per imbarcarmi altrimenti ora sarei diventato un gustoso bocconcino per i pesci, questo cappello mi ha portato fortuna".

Il giovanotto non immaginava ancora quanto quel copricapo gli avrebbe cambiato l'intera esistenza. Tenendo le mani in tasca si stava avviando verso casa quando notò un ragazzino dibattersi nelle acque non ancora riappacificate, sinistri gorgi si agitavano come dita impazzite di una mano scheletrica che tentava di arpionare il poveretto.

"Non c'è tempo per chiedere aiuto" pensò e senza un attimo di indecisione si tuffò ripescando il malcapitato. "Grazie, grazie" mormorò tossendo per liberare i polmoni dall'acqua salata che non volendo perdere la preda tentava ancora di soffocarlo "potresti accompagnarmi a casa per favore, ho tanta paura".

Il giovane issò il ragazzo sulle spalle per riportare ai genitori quel povero pulcino ancora terrorizzato e completamente fradicio.

Salì su per la collina e suonò il campanello di una grande e maestosa dimora.

"Sei sicuro di abitare qui? Sei forse il figlio di un domestico?"

Scoprì ben presto che aveva salvato il figlio dell'abitante più potente e più facoltoso della penisola che come ricompensa per il suo atto eroico gli regalò il peschereccio che tanto so-

gnava ma quello fu solo l'inizio perché nel giro di pochi anni il giovane divenne proprietario di un'intera flottiglia di pescherecci

"E del cappello che cosa ne fece?" domandò incuriosito Orfelio ma alla sua domanda non ricevette nessuna risposta perché quello strano signore dall'aspetto distinto e severo se ne era andato silenziosamente proprio come era apparso.

Il ragazzino non perse un minuto e scendendo a fatica dalla sedia andò a recuperare il cappello indossandolo con un sorriso un po' imbarazzato.

"Sarà stata sicuramente una favoletta inventata ma cosa mi costa indossarlo? Cosa ne dici mamma?"

"Sei bellissimo!" gli rispose "Ma non sperare troppo che sia proprio quello il cappello che ha fatto incontrare Signora Fortuna con quel giovanotto".

Le madri, si sa, hanno sempre ragione ma non fu quello il caso infatti appena indossato il cappello passò accanto a loro un ometto dall'aria insignificante che notò i disegni del ragazzino rimanendone ammaliato: era il direttore di una delle riviste di fumetti più lette nel mondo.

"Bellissimi, entusiasmanti, i disegni sono realistici e le parole molto, molto divertenti. La invito pertanto signora a venire con il ragazzo nel mio ufficio domani dopo la scuola perché vorrei che firmasse un contratto con la mia casa editrice, questo ragazzo deve, deve assolutamente lavorare per me, è un genio, un vero genio. No, non dica di no la prego, capisco che prima viene la scuola ma sono certo che Orfelio riuscirà a portare a termine tutti e due i compiti, comunque nel contratto verrà specificato che il lavoro sarà subordinato agli impegni scolastici di suo figlio".

Orfelio realizzò il suo sogno quello di creare fumetti e quel sogno lo fece diventare ricco e famoso. La sua fotografia apparve da allora in molte riviste prestigiose.

Il ragazzino che aveva la certezza che mai e poi mai un tronchetto con le dita ed il cappello, una volta divenuto adulto, avrebbe potuto condurre una vita "normale" incontrò e poi sposò una ragazza dolce ed allegra che ispirò molti dei suoi fumetti più letti.

Una domenica mattina ritornò con la madre, che risposatasi ora viveva in un'altra città, nella gelateria dove aveva incontrato la fama e, come per magia, ecco rispuntare il distinto e severo signore che gli aveva raccontato la leggenda del cappello.

"Ciao Orfelio, ho saputo che sei diventato famoso, ma guarda che

strano, vedo che indossi il cappello che avevi allontanato da te come se fosse una cosa molesta, è forse diventato un tuo inseparabile amico? Hai creduto quindi alla storia che ti avevo raccontato?"

"Beh sa, ero un ragazzino quando ci siamo incontrati e tutti i bambini sono dei creduloni" rispose ridendo Orfelio "ma credulone o no, il cappello mi ha portato veramente fortuna e da lui, può esserne certo, io non mi separerò mai altrimenti perderei tutto ciò che ho conquistato fino ad ora non lo crede anche lei?"

"No, non lo credo affatto".

"Ma come?" chiese sbigottito l'ex ragazzino che amava sognare "è stato proprio lei a dirmi che il cappello mi avrebbe portato fortuna, non ricorda?"

"Io ricordo solo di averti raccontato una favola che iniziava così: c'era una volta tanto e tanto tempo fa ...".

"Ma fu lei che mi disse che il pescatore realizzò il suo sogno proprio per merito del capello".

"Io ti raccontai solo una favola e comunque il pescatore riuscì ad ottenere ciò che più desiderava salvando un bambino che casualmente era il figlio dell'uomo più ricco del luogo. Fu però la sua capacità nel gestire gli affari che lo aiutò a diventare ricco e non un cappello. A te è accaduta la stessa cosa, è stata la tua abilità e la tua fantasia ad aiutarti a realizzare il sogno che coltivavi da sempre e non certo quel buffo cappello che indossi sempre, credi a me".

"Quindi se io ora me lo togliessi continuerei ad essere ciò che sono?"

"Ovviamente, come puoi credere che un cappello possa in qualche modo sostituire le doti che hai fin da quando sei nato? Inizia a credere in te stesso, sei tu l'artista, non quel ridicolo copricapo".

"Cosa ne pensi mamma? Me lo tolgo e divento un tronchetto con le dita senza un cappello?"

"Penso che quell'uomo abbia ragione, tu sapevi disegnare ben prima dell'arrivo del tuo inseparabile cappello".

Orfelio se lo tolse e lanciandolo lontano da sé gridò al mondo intero: "Sono io l'artista e non il mio cappello" e così fu, il ragazzo focomelico che pensava di non avere nessun futuro continuò ad essere riconosciuto come il più famoso fumettista.

Vi state forse domandando dove finì il cappello?

Non molto lontano, cadde proprio ai piedi dell'uomo distinto e severo che lo raccolse, lo spolverò per poi consegnarlo nuovamente nelle agili mani del vento che lo portò con sé

fino ad appoggiarlo, al termine del viaggio, sulla testa calva di un uomo che più di ogni altra cosa desiderava ritrovare l'affetto del figlio che aveva scacciato, anni prima, a causa di un orgoglio smisurato ma che ora, anziano, voleva avere di nuovo accanto a sé avendo finalmente compreso che nessuna ricchezza ti può riempire la vita e sostituire l'amore di una persona cara.

Il cappello compì il miracolo ed ora i due sono di nuovo insieme e sperano di recuperare ciò che è mancato loro per tanti anni.

Io non sono superstiziosa e non credo che un cappello possa rendere felici, ricchi o famosi ma ammetto che se il vento me ne portasse uno, ecco, io, io sì, lo indosserei anche se fosse un po' strambo e, pur avendo ormai superato l'età per poterlo indossare, lo farei comunque sperando di veder soddisfatto un mio antico desiderio anche se purtroppo è talmente antico da essermi dimenticata quale fosse.

Orfelio se lo tolse e lanciandolo lontano da sé gridò al mondo intero: "Sono io l'artista e non il mio cappello" e così fu, il ragazzo focomelico che pensava di non avere nessun futuro continuò ad essere riconosciuto come il più famoso fumettista.

Vi state forse domandando dove finì il cappello?

Non molto lontano, cadde proprio ai piedi dell'uomo distinto e severo che lo raccolse, lo spolverò per poi consegnarlo nuovamente nelle agili mani del vento che lo portò con sé fino ad appoggiarlo, al termine del viaggio, sulla testa calva di un uomo che più di ogni altra cosa desiderava ritrovare l'affetto del figlio che aveva scacciato, anni prima, a causa di un orgoglio smisurato ma che ora, anziano, voleva avere di nuovo accanto a sé avendo finalmente compreso che nessuna ricchezza ti può riempire la vita e sostituire l'amore di una persona cara.

Il cappello compì il miracolo ed ora i due sono di nuovo insieme e sperano di recuperare ciò che è mancato loro per tanti anni.

Io non sono superstiziosa e non credo che un cappello possa rendere felici, ricchi o famosi ma ammetto che se il vento me ne portasse uno, ecco, io, io sì, lo indosserei anche se fosse un po' strambo e, pur avendo ormai superato l'età per poterlo indossare, lo farei comunque sperando di veder soddisfatto un mio antico desiderio anche se purtroppo è talmente antico da essermi dimenticata quale fosse.

Mariuccia Pinelli